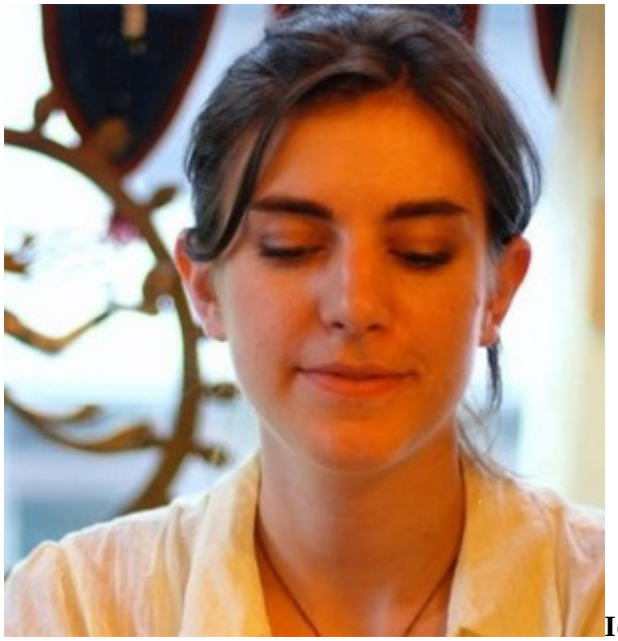
VareseNews

In viaggio verso il Kansai

Pubblicato: Mercoledì 16 Marzo 2011

Lasciare o no Tokyo? Erica, che ci scrive dalla capitale Giapponese ed è stata tra i primi nostri connazionali al di fuori dei corrispondenti dei giornali a raccontare il terremoto vissuto in prima persona, è combattuta. Nella megalopoli ha amici, lavoro, affetti, ma alla fine ha deciso: si sposta a sud ovest in treno con un'amica italiana. Non è ovviamente un addio, ma solo uno spostamento precauzionale nell'attesa che la situazione migliori. Ecco il suo racconto.



Ieri è stata una giornata lunga, stressante e inconcludente. Dopo la decisione di chiudere l'ufficio per qualche giorno, **sono rimasta a casa** tutto il giorno lavoricchiando ma soprattutto **guardando ossessivamente giornali, tv e internet** alla ricerca di informazioni aggiornate e attendibili e di qualcosa che facesse pendere la mia bilancia in un senso o nell'altro. **Andare o restare?**
Mi riferisco ovviamente al lasciare o meno la città, dal momento che a lasciare il paese non ci penso minimamente.
Il mio cuore è qui, a Tokyo: lavoro, amici, amore e ormai quasi tre anni di ricordi e di vita. Il mio cuore dice di rimanere. **Ma il mio cuore è anche un po' in Italia con la famiglia e gli amici che sono in ansia per me e sarebbero disposti a fare carte false per vedermi salire su un aereo diretto in Europa.**
Il mio cuore è diviso a metà, e così lo è la mia testa. La consapevolezza – confermata da numerose fonti attendibili e autorevoli – che Tokyo è e sarà sicura va di pari passo con il ragionevole dubbio che qualcosa di non previsto possa accadere e metterci in pericolo. **Non avendo problemi di lavoro e avendo amici che a gran voce si dicono disposti ad ospitarmi nel Kansai** (a sud-ovest di Tokyo, nella zona di Kyoto e Osaka per capirci) **mi chiedo se non sia meglio cedere e spostarmi.**. Perché correre rischi inutili?
E così decido di fare, con il cuore spezzato per aver lasciato i miei affetti a Tokyo e per aver in qualche modo "tradito" la città che al momento sento più mia. **Il mio ragazzo dice che rimarrà in città** in attesa che la sua famiglia arrivi da Ibaraki, e che probabilmente mi raggiungeranno nei prossimi giorni. La sera per scongiurare la tensione decidiamo di uscire, ed è incredibile come al di fuori dalle quattro

mura di casa nostra la vita continui a scorrere uguale a sempre. **Qualche mascherina bianca** in più (i Giapponesi le indossano di norma quando sono raffreddati o in questa stagione in cui i pollini causano molte allergie) o forse è solo una nostra impressione. **Per sicurezza noi la indossiamo.**
La serata con gli amici scorre come sempre, tra un brindisi a un matrimonio e uno a una promozione. Nessuno sembra realmente preoccupato. Per un momento credo di essere io pazza, di essere preda del panico e basta, e vado a letto senza essermi ancora decisa del tutto.
Ma il risveglio la mattina con il reattore numero 4 di nuovo in fiamme e la telefonata in cui il padre del mio ragazzo conferma che si vogliono muovere al più presto verso Tokyo mi riporta alla realtà e alla mia decisione iniziale.
Sistemo un paio di questioni di lavoro rimaste in sospeso, **finisco di preparare la borsa e raggiungo la mia compagna di viaggio alla stazione di Shibuya**: **una ragazza italiana** che come me si sente più sicura a mettere qualche chilometro in più tra lei e Fukushima. La sua azienda ha un ufficio anche a Nagoya e probabilmente continuerà a lavorare da là.
Siamo tutt'ora in treno dirette ad ovest, con tutti i nostri dubbi e ripensamenti. E con la speranza che sia solo una precauzione inutile e di poter tornare a casa – a Tokyo – il prima possibile.
Un abbraccio
Erica

LE ALTRE PUNTATE DA TOKYO:

"Svegliata da una scossa, mascherina e valigia pronta" **del 15 marzo**

In bici per Tokyo: "Manca la benzina, ma il Giappone reagisce" del **14 marzo**

Terremoto: "Ecco come viviamo il giorno dopo" del **12 marzo**

«Mi sono sfilata i tacchi e ho cominciato a correre» dell'**11 marzo**

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it